

◆ **Mario Ciancarella a Rai News: «Ho ricevuto una telefonata anonima da un ragazzo di leva»**  
Parlò anche di Ustica, Priore lo giudicò poco credibile

## Un supertestimone: «Il parà morto lasciato agonizzare per ore»

Un ex ufficiale dell'Aeronautica parla in tv  
La procura di Pisa: «Ma non porta prove»

ENRICO FIERRO

ROMA Lasciato in terra agonizzante per ore, forse per giorni. Costretto a salire su quella maledetta scala, incitato, deriso, offeso, le dita pestate da un pesante anfibio, le mani sanguinanti, la presa che non regge più. Un volo da tre metri, la caduta sul selciato, il dolore e una lunga straziante agonia. Così è morto Emanuele Scieri, l'universitario di Siracusa, parà per vocazione, vittima di un barbaro episodio di nonnismo nella caserma «Gamera» di Pisa nella notte tra il 13 e il 14 agosto di un anno fa. Una morte assurda, che ora un «supertestimone», racconta ai microfoni di «Radio News 24». Un racconto agghiacciante: «Emanuele Scieri fu costretto a salire sulla scala, dove uno dei «nonni», il più becco, lo colpì con un «pestone» sulla mano. Scieri perse il controllo e si schiantò sui tavoli che erano ammonticchiati sotto la torre». Un episodio di folle, ordinario nonnismo si conclude in tragedia, e in quel momento - continua il testimone - «i nonni perdono tutta la loro baldanza». Sono terrorizzati, non sanno che fare, il ragazzo è a terra morente, forse chiede aiuto, «si rivolgono» - continua il racconto - al sottufficiale di giornata, o forse all'ufficiale di ispezione. Immagina la scena di quella notte assurda. Un ragazzo agonizzante sotto la torre di prosciugamento dei paracadute, un gruppo di «nonni» ormai

impauriti. Chiedono consiglio a un superiore. Ne ricevono uno terribile: «Lasciatelo lì, sperate che muoia». Fin qui l'intervista e il racconto. Poi iniziano i misteri.

In tv il volto del supertestimone è coperto, si vedono immagini sfocate, si sente solo la voce, non c'è il nome dell'intervistato. Che spunta fuori un paio d'ore dopo le prime anticipazioni d'agenzia. È Mario Ciancarella, pilota dell'Aeronautica fino all'83, avrebbe raccolto - dice - le confidenze di un commilitone del povero Emanuele attraverso una telefonata anonima. Al telefono conferma: «Sì, certo. Sono io il teste di Rainews24. Anzi non capisco perché nelle

anticipazioni non abbiano detto il mio nome e oscurato il volto». «Ho ricevuto quella telefonata un mese circa dopo la morte di Scieri e ho riferito quanto mi venne detto in quell'occasione al sostituto procuratore Giambartolomei e al procuratore lannelli, al quale ho anche indirizzato una decina di pagine di memoria». L'ex pilota ha un passato da «supertestimone» eccellente, fu ascoltato anche per la strage di Ustica da Rosario Priore che però lo giudicò non attendibile. Una circostanza che fa au-

mentare i misteri sulla morte del giovane parà e rende sempre più tortuoso il cammino di una inchiesta difficile. Scettica la procura militare. «Se è Mario Ciancarella non può essere certo un teste di vista, ma solo di relato», è il giudizio del procuratore militare di La Spezia, Giovanni Ballo. «La ricostruzione da lui fornita può essere anche compatibile, in linea teorica, ma mancano fonti di prova o elementi di riscontro. Se, ad esempio, - ha detto il dottor Ballo - avesse registrato quella telefonata forse sarebbe stato utile». Seriatamente dubbiosi i magistrati di Pisa. «Non ci sono riscontri obiettivi» al racconto del supertestimone, ha detto il procuratore di Pisa Enzo Iannelli, che conduce l'inchiesta sulla morte di Emanuele Scieri. Un mese fa, Iannelli ascoltò Ciancarella, che non fornì «possibilità di riscontro a quanto ci ha riferito, peraltro di relato».

Misteri, verità accertate e testimoni già ascoltati dai magistrati. Ne parla l'avvocato Ettore Randazzo, il legale della famiglia Scieri. «Abbiamo indicato noi un ex militare come possibile teste. Non sappiamo se quello intervistato dalla Rai sia lui». Prudentemente, l'avvocato conclude: «Ci troviamo in presenza di un fatto che nell'economia dell'inchiesta potrebbe avere il suo peso. La ricostruzione prospettata, così come sin qui è stato possibile conoscere, potrebbe essere plausibile sulla scorta delle risultanze dei dati in nostro possesso».



I familiari di Emanuele Scieri davanti al feretro giunto all'aeroporto di Catania nell'agosto scorso Ragonese/Ansa

IL PADRE

## «Noi non diamo patenti di credibilità Il nostro obiettivo è uno solo: la verità»

ROMA Corrado Scieri è un uomo che è riuscito a non farsi sopraffare dal dolore, in testa ha un solo obiettivo: sapere tutta la verità sulla morte del figlio. Tutta la verità sulla fine di quel ragazzo che liberamente aveva scelto di fare il militare, e di farlo nel corpo che più amava, i «mitici» parà della Folgore.

Quelli sempre in prima fila nelle missioni più difficili (Kosovo, Africa, Bosnia) laddove la loro professionalità diventa essenziale per tutelare la pace e per salvare vite umane. Ma anche il corpo dove più forte e radicata è l'odiosa sottocultura del nonnismo. Quella che stabilisce assurde e omettose gerarchie, quella che parla di «nonni» e di «spine». Di esseri superiori e di reclute da vessare. Un fenomeno sempre sottovalutato dai vertici dei parà. «Sette casi, solo sette casi di nonnismo», questo scrissero i capi del corpo alla Commissione

difesa della Camera dopo la morte di Emanuele. Ragazze, bravate, così definivano quegli atti odiosi, giochi educativi «accettati dalle stesse reclute». Parole che offesero il Parlamento e tutte le famiglie di giovani militari vittime di atti di nonnismo.

Corrado Scieri è un padre coraggioso, un uomo determinato che da mesi sta combattendo una battaglia difficilissima. Signor Scieri, cosa pensa di questa nuova testimonianza? «Niente, non penso niente. Mi auguro solo che sia vera e che confermi quello che noi sosteniamo da mesi su quanto è accaduto quella notte nella caserma Gamera di Pisa. Noi non abbiamo nessuna certezza sulla affidabilità di questa testimonianza. Non tocca certo a noi

dare patenti di credibilità.» Cosa è successo quella notte, signor Scieri?

«Emanuele non è andato da solo su quella torre. Emanuele non voleva affatto suicidarsi, era un ragazzo gioioso e pieno di vita. Queste cose le ho ripetute ai quattro venti, centinaia di volte, ormai. Emanuele fu costretto a salire sulla torre. Badi bene, quando dico "costretto", penso anche al clima, ad atti di quotidiana sopraffazione, a costrizioni psicologiche, che, le più insidiose, quelle dalle quali è più difficile difendersi».

Nei giorni scorsi siete stati ricevuti dal Presidente della Camera Violante, cosa vi siete detti?

«Siamo stati alla Camera e in Commissione Difesa per parlare della morte di Emanuele, ab-

biamo ricevuto tanta disponibilità, abbiamo raccontato la nostra verità su quella maledetta notte. Poi abbiamo parlato della legge sul nonnismo...».

Una buona legge che potrà evitare tragedie come quella di Emanuele?

«Forse, se ci fossero state norme più severe su questa barbarie del nonnismo, mio figlio sarebbe ancora vivo. Ma le leggi buone vanno bene per le persone oneste. I delinquenti, i violenti e i sopraffattori non rispettano leggi».

Qualcuno, un commilitone di suo figlio, in forma anonima avrebbe telefonato al supertestimone e avrebbe raccontato importanti particolari su quella notte...»

«Vedrò l'intervista in tv, poi capirò. Dico solo che se c'è qualcuno che sa abbia il coraggio di parlare, interroghi la sua coscienza. Si rivolga ai giudici. Troverà pace e darà pace ad una famiglia che da agosto, ormai, non ne ha più». E.F.

## Berlinguer: «No ai seggi nelle aule scolastiche» Appello del ministro della Pubblica Istruzione per «liberare» gli istituti

DALL'INVIATO ROBERTO MONTEFORTE

SAN PATRIGNANO (Rimini) «Ora basta con gli istituti chiusi per le elezioni, non è pensabile che i seggi trovino come unica soluzione quella della scuola. Dal 2001 bisognerà trovare soluzioni alternative». Lo dichiara il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer ai giornalisti che seguono a San Patrignano il convegno della Confindustria sulla scuola.

È una presa di posizione molto determinata quella del ministro, preoccupato per il danno che subiscono gli studenti a causa delle ripetute interruzioni delle lezioni per le aule destinate a seggi elettorali. Sono quattro i giorni di chiusura, infatti, per ciascuna consultazione, tra l'allestimento dei seggi, le operazioni di voto e la disinfestazione dei locali.

Ed è ancora fresca la polemica per i 12 giorni di chiusura delle scuole ad aprile con l'accavallarsi di elezioni regionali e vacanze di Pasqua. Ma poco dopo si terranno i referendum e le scuole sedi di seggio resteranno chiuse ancora una volta.

«Sono troppi giorni e cadono in un momento particolarmente delicato della vita scolastica...» lamenta il ministro che ci tiene a difendere il valore democratico delle consultazioni elettorali o referendarie. «Ma sono scadenze che in Italia si susseguono frequentemente e non è più possibile far sopportare alle scuole, e soprattutto agli allievi, continue interruzioni delle lezioni» commenta. «Una volta si pensava che non fosse un danno per l'attività scolastica, ma non è così» ed ora, aggiunge, «il sacrosanto diritto al voto non può entrare in contrasto con un altro

parimenti importante: il diritto previsto dalla legge che alunni e studenti usufruiscano di almeno 200 giorni di lezioni effettive». Ai giornalisti assicura che su questo punto vi è già un consenso del ministro degli Interni, Enzo Bianco e del presidente dell'Anci (l'associazione dei comuni d'Italia). «Perché - spiega Berlinguer - la competenza in materia è del ministro dell'Interno e dei sindaci, sono loro ad individuare dove collocare i seggi elettorali». E con il Viminale si è già al lavoro per individuare soluzioni alternative alle scuole, destinando altri edifici pubblici all'esercizio del voto: dalle sedi dei comuni per i piccoli centri a quelle dei consigli circoscrizionali per le città maggiori, alle comunità montane e poi gli uffici postali, le caserme dismesse o le stazioni dei Carabinieri. Queste le soluzioni alternative prospettate dal ministro.

Non serve una legge per trovare una soluzione, basta un provvedimento amministrativo. Ma Berlinguer non si nasconde le possibili difficoltà organizzative da superare ma, ha spiegato, «siamo determinati a farlo», e a vincere le resistenze che potrebbero arrivare. Anche se l'elenco degli uffici che ospiteranno i seggi deve ancora essere definito, Berlinguer si augura che per le prossime elezioni politiche del 2001 e possibilmente già dalle amministrative parziali di autunno, le scuole siano totalmente escluse. «Questo è il mio desiderio», ha concluso, osservando che ora tocca ad altri fornire le condizioni perché venga esercitato il diritto di voto.

«Sono molti anni che ripetiamo le stesse cose, ma nessuno ci ha ascoltato; ora confidiamo nel ministro Bianco, perché la questione

è dipesa in passato e dipende tuttora dal ministro dell'Interno». È questa la reazione del leader dell'Associazione presidi (Anp), Giorgio Rembado, che nella sostanza concorda con la presa di posizione del ministro Berlinguer. «Finora - sottolinea Rembado - non è stato possibile fare questa miniriforma per una sorta di pigrizia del ministero dell'Interno, che dovrebbe attuare un censimento il più possibile completo degli edifici pubblici per poter individuare quelli da destinare a seggi elettorali. Il ministro Bianco è forse la persona giusta che può affrontare questo problema». E ieri si è sentita anche la voce dei genitori degli studenti. Quello dei seggi elettorali nelle scuole «è un problema grave anche per le famiglie». Lo affermano i rappresentanti di due delle maggiori associazioni di genitori, l'Age (Associazione genitori) e il Cgd (Coordinamento genitori democratici), i quali si augurano che il ministro Berlinguer e, soprattutto, il ministro Bianco risolvano la questione «una volta per tutte».

CONVEGNO CONFINDUSTRIA

## Le riforme non bastano Spazio alla scuola-azienda

DALL'INVIATO

SAN PATRIGNANO (Rimini) Tra le esigenze della «new economy» e le radicali trasformazioni del sistema di istruzione messe in atto dai governi di centro sinistra si è mosso il congresso della Confindustria sulla scuola svoltosi ieri a San Patrignano. Esigenze e impegni del mondo dell'impresa sono state rappresentate dal vicepresidente uscente della Confindustria, Carlo Callieri.

Ha parlato di globalizzazione e di sfida alla produttività del sistema formativo rappresentato dalla new economy l'esponente confindustriale. Di radici e identità culturali da difendere, di educazione alla cittadi-

educazione, quindi deve adottare i criteri aziendali: superare ogni autoreferenzialità; darsi degli obiettivi; rafforzare il senso di competizione tra le scuole; rispondere sull'uso delle risorse impiegate; quindi introdurre il criterio della responsabilità e della valutazione; verificare la qualità dei risultati conseguiti; premiare il merito; puntare con decisione ad un modello formativo che favorisca il successo dell'individuo». In questo quadro richiede anche l'abolizione del valore legale del titolo di studio e sgravi fiscali per le imprese che fanno formazione continua.

E il presidente uscente di Confindustria, Giorgio Fossa, ha rincarato la dose. Il sistema scolastico italiano «non è sicuramente a livello europeo, ma non è da buttare ha bisogno di correttivi, anzitutto per dare libertà vera di scelta tra scuola pubblica e privata. E poi per creare giovani che siano più facilmente utilizzabili dal mondo delle imprese». Agli industriali ha risposto il ministro Berlinguer. «Attenzione ai termini che si utilizzano: la scuola non è un'azienda e il preside non è manager» ha affermato, sottolineando anche le convergenze registrate con il mondo delle imprese. Ma per Berlinguer, molte critiche sono ingiustificate. «Non tengono conto del fatto che le riforme sono state fatte», né si considera «lo scontro titanico fra chi resiste e chi vuole produrre innovazione» presente nel mondo della scuola. R.M.



LA PROPOSTA

«Pinat», dai Ds  
la sfida italiana  
sull'informatica

ROMA Sul mercato europeo la domanda di lavoro generata ogni anno dalle nuove tecnologie è di 220.000 posti. In Italia 70.000. Nel Mezzogiorno 20.000. E anche pensando a questi dati e al gap allarmante che ci separa dagli altri paesi che i Ds lanciano una grande campagna per la divulgazione informatica: si chiama «Pinat», piano nazionale di alfabetizzazione tecnologica e verrà illustrata il 4 aprile a Collo di (in provincia di Pistoia) nel corso di un convegno - «formazione+diritti = competizione+sviluppo» - al quale parteciperanno anche i ministri della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, e del Lavoro, Cesare Salvi. «Lo sforzo - ha spiegato il coordinatore della segreteria Ds Pietro Folena ieri presentando il progetto - è quello di produrre entro il 2003 una significativa crescita della formazione tecnologica, sia in termini di alfabetizzazione di massa, sia in termini di formazione specifica di forza lavoro qualificata che possa affrontare lo squilibrio esistente tra offerta e domanda e di lavoro della new economy». Una sfida che pone la formazione tecnologica fra gli obiettivi della sinistra accanto alle politiche per la scuola, l'università, la formazione professionale. Il «Pinat», spiega Alessandro Nappi presidente nazionale di Network, si rivolge al mondo delle associazioni degli imprenditori, dei sindacati, dell'associazione culturale per promuovere il diritto di tutti alla conoscenza tecnologica come nuovo diritto di cittadinanza nell'era della new economy. Il piano si snoderà attraverso azioni locali e potrà contare anche sui mille miliardi, tra risorse nazionali e Ue, stanziati fino al 2003 per la formazione. Al convegno interverranno fra gli altri Vincenzo Vita sottosegretario ministero delle Comunicazioni, Stefano Passigli sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Fabrizio Bracco responsabile Ds università e ricerca, Maria Grazia Pagano responsabile Ds scuola.

